

GRAN CAMPIONI DEL DIR SOTTILE

Se vuoi bene a nonna e zia, ami anche la filosofia.

Però per stavolta lasciamo da parte i gran ragionamenti, per andare a razzolare, e ruzzolare, su terreni più ruspanti e popolani. Il confronto tra campagna e città ha formato nel tempo una storia antica come il cielo e vasta come il mare. Da che mondo è mondo, i villici hanno sempre fatto gran figure da paesani. Ma dall'altra parte, gli urbani raramente si sono resi conto di un fatto: fare ogni volta la figura dei cittadini, non è per forza, in tutto e per tutto, sempre quella gran cuccagna.

A volte capitava fra i piedi un campagnolo arguto, che con una piccola stoccata surreale, riusciva a sparigliare le carte in tavola, tanto da non capirci più dentro tanto bene chi fosse davvero il beffardo, e chi il beffato.

Possiamo ricordare al proposito, un gran personaggio di qualche anno fa. Credo che all'anagrafe facesse Tinelli, di cognome. Ma tutti capivano molto meglio di chi si stava parlando, quando veniva citato col suo leggendario soprannome: "al Bùba" ("il Bubba").

Sarebbe bello sapere il perché gli venisse affibbiato questo nomignolo, ma come quasi sempre accade, l'origine di certi "stranomi" è un mistero più insondabile del "punto G". Sappiamo però che "Bubba" era una marca di leggendari macchinari agricoli, creati da una ditta piacentina, fra le prime a brevettare il famoso motore "a testa calda".

Se tanto mi dà tanto, conoscendo anche solo vagamente il carattere spiritoso e "movimentato" del nostro personaggio, possiamo ipotizzare un possibile collegamento fra la temperatura delle due teste, e darci in questo modo un'accettabile spiegazione. Il "Bùba" faceva il muratore.

Bisogna anche sapere che, nei tratti del viso, era "dotato" di una tale "energia inestetica" da sembrare una forza sgangherata della natura (in poche parole: "L'éra bröt asè!!!").

Un giorno, stava lavorando in un cantiere, in città o lì vicino. Era con un collega, sempre nostrano.

Arriva lì un tizio, probabilmente del posto, e che in ogni caso voleva mettere un po' in difficoltà i "nostri", facendoli passare per dei gran "paesanotti". "... D'sì ragàss, cò a gh'é ad bél a Ròcabianca?..." (dite un po', ragazzi, cosa c'è di bello a Roccabianca?) se ne esce fuori "sbruffoneggiando" l'altero "cittadinozzo", quasi sicuro di spiazzare gli

interpellati, originari di un paese con così scarse attrattive.

Il “Bùba” però, che era scarso d’aspetto fisico, ma incantevole per ingegno nei “calci di rinvio” in campo ironico, non si fa cogliere impreparato, stoppa saldamente la palla fra petto e fantasia, e da gran portiere fra i pali dell’umorismo, indicando col pollice indolente il collega di muratura, rilancia: “... Mah... a Ròcabianca, ad bèl, agh siòm mé, e’n pù ché lö!!!...” (Mah, a Roccabianca, di bello, ci siamo io, e un po’ questo qua).

Non è dato sapere se il provocatore riuscisse fino in fondo a soppesare la caratura effettiva della sottigliezza rimessa in campo dal “Bùba”.

Ma il bello forse stava proprio in questo: nell’essere riuscito a beffare di rimando, a parole, un pretendente sfottitore, e per di più facendo sì che nemmeno se ne rendesse conto.

E se non è genio questo, ditemi voi cos’è...

Angelo Balocchi